

[me](#) □ Varese nelle antiche stampe. Di Enzo Laforgia

Varese nelle antiche stampe. Di Enzo Laforgia



Biumo nel 1859

6 gennaio 2010 – È da poco uscito un raffinato e prezioso libro dedicato all'iconografia del territorio di Varese dal 1600 al 1800: Varese nelle antiche stampe. XVII-XIX secolo, Insubria University Press-Editoriale Giorgio Mondadori (l'opera fa parte di una monumentale Storia di Varese, promossa dall'Università degli Studi dell'Insubria). Nelle oltre 400 pagine di questo volume di grande formato, le moltissime illustrazioni sono state raggruppate in dieci sezioni dedicate al Sacro Monte, all'iconografia religiosa, alle vedute della città e delle sue bellezze naturali, alla memoria del Risorgimento, al rito mondano delle corse, alle esposizioni, che, anche in questi luoghi, scandirono tra Ottocento e Novecento la grande trasformazione economica e sociale del Paese. Grazie alla competenza di Patrizia Foglia e di Sergio Trippini, che hanno raccolto, selezionato e organizzato le immagini, e al saggio introduttivo di Silvia Regonelli, il volume restituisce una visione dinamica di questo territorio. La successione delle immagini consente di cogliere i processi storici che ne hanno profondamente mutato la fisionomia e che pure hanno preservato intatti alcuni stereotipi, diventati elementi costitutivi dell'autorappresentazione della città: solo una lettura in profondità di tali processi può giustificare, infatti, l'immagine ancora oggi in uso di «città giardino». Basti pensare che già nel 1893 la rivista «Edilizia moderna», a proposito della costruzione di nuove residenze in via Dandolo, lamentava il fatto che la furia edificatrice e senza regole della nuova borghesia stava radicalmente trasformando il Varesotto: «All'ingrandimento della piccola città non ha presieduto lo studio di un piano regolatore ispirato a larghezza di concetti, ed i progetti delle villette borghesi furono troppo spesso affidati ai costruttori di speculazione o preparati, peggio ancora, dagli stessi proprietari diletanti».

L'ambiente è il miglior libro di storia di cui possiamo disporre. Le generazioni che ci hanno preceduto hanno lasciato nel paesaggio e nel territorio i segni del loro lavoro, dell'incessante opera di modificazione e trasformazione dei luoghi che hanno abitato e attraversato. E il territorio e il paesaggio nel quale viviamo (o i territori e i paesaggi che abbiamo anche noi attraversato) diventano elementi costitutivi della nostra identità.

Anche attraverso la rappresentazione dei nostri paesaggi fu costruita la nostra identità nazionale. Antonio Stoppani (1824-1891), sacerdote rosminiano, geologo, paleontologo e patriota (partecipò all'insurrezione milanese del 1848), pubblicò nel 1873 il volume *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali la geologia e la geografia fisica d'Italia*. Fu questa la sua pubblicazione più celebre e fortunata. L'autore, attraverso l'espedito narrativo di uno zio che, al ritorno dalle vacanze, racconta al nipotino nell'arco di 34 serate quanto visto durante i suoi viaggi, presentò al pubblico del giovanissimo Stato italiano le bellezze naturali del nostro Paese. Se il libro *Cuore* delineò l'orizzonte ideologico della nuova Italia, il libro di Stoppani ne definì lo scenario, il paesaggio appunto. E al pari dell'opera di De Amicis, anche *Il Bel Paese* conobbe uno straordinario successo e innumerevoli edizioni. Al punto da essere tradotto, nel 1906, nel marchio di un prodotto alimentare, *Il formaggio del Bel Paese*, la cui etichetta proponeva in primo piano, sulla carta geografica della nostra penisola, il ritratto dello stesso Stoppani.

In una pagina di quest'opera, l'autore, partendo dalla stazione di Milano, poteva godere, sporgendosi dal convoglio ferroviario, del grande e maestoso paesaggio delle Prealpi: «vedevo passarmele davanti in rassegna, quasi un esercito di giganti. Primo il mio Resegone colle creste dentate; poi le due Grigne slanciate verso il cielo a foggia di piramidi; poi l'acuto Bisbino, e dietro a lui il massiccio Generoso; poscia il gran dente del Poncione di Ganna, e in ultimo il Campo de' Fiori, che digrada per una serie di colli fino alla sponda del lago Maggiore». Stoppani immaginava di compiere questo viaggio in una mattina di agosto del 1870. Ancora oggi, benché la metropoli diffusa abbia consumato gran parte del territorio, in alcuni tratti del viaggio ferroviario tra Milano e Varese lo sguardo può spaziare a cogliere, «quasi una tela sullo sfondo di un palco fantastico» come si legge nel *Bel Paese*, la fuga di colline che da Campo dei Fiori corre verso il Monte Rosa.

Ciò che non riusciamo più a scorgere, possiamo ora ricostruirlo anche grazie a questa importante raccolta di antiche stampe.

Enzo R. Laforgia

foto da www.stemperiamstampeantiche.it